GEREMIA PIAZZANO

CARLO
IL TEMERARIO

Dramma lirico in 3 atti.

TORINO 1874
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

CARLO IL TEMERARIO

Dramma lirico in 3 atti

DEL CAVALIERE

G. FANTINI

MUSICA DEL CAV.

GEREMIA PIAZZANO

da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE

LA STAGIONE DI PRIMAVERA 1874.

TORINO 1874

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

ARGOMENTO

Carlo, Duca di Borgogna, figlio di Filippo il Buono e di Isabella di Portogallo, detto il Temerario per l'indomito suo ardimento marziale, dopo la sconfitta sofferta il 22 giugno 1476 presso le rive del lago Morat ove fu creduto estinto, volendo vivere ignorato al mondo, ricoverò con alcuni dei suoi fedeli sovra i monti dell'Elvezia che dominano la Vallea d'Herstall, celebre per la monumentale abbadia di cui oggidì ancora vi si scorgono gli avanzi. E per allontanare dal luogo prescelto a sua dimora la presenza degli alpigiani, giovandosi della loro superstizione ed ignoranza, di quando in quando nel buio della notte travestiva taluno dei suoi sotto forme strane e bizzarre; sicchè era voce accreditata presso quei montanari che la montagna denominata il Picco terribile, sulla cui vetta aveva preso stanza Carlo il Temerario, conosciuto sotto il nome di Solitario, fosse inaccessibile e solo abitata da esseri sovrannaturali.

In vicinanza dell'abbadia sorgeva il castello del Conte di San Mauro, e vi dimorava l'unica di lui figlia Elodia con sua zia, la Contessa Imberga di Robsart.

La Contessa Imberga, desiosa di illustre parentado, aveva progettato il maritaggio della nipote col Principe Erberto di Norindall, già uno dei duci dell'esercito di Carlo, e che dopo la creduta morte del suo signore erasi aggregato alle bandiere del Duca di Lorena.

Erberto viene al castello per conoscere personalmente la sua fidanzata di cui solo riteneva il ritratto; ed accortosi tosto della propensione di lei per uno straniero, che non tarda a riconoscere nella persona del suo antico sovrano Carlo il Temerario, il quale

è perdutamente preso d'amore per Elodia, s'adopra onde la Contessa appaghi i voti dei due amanti. La Contessa prima di aderire alle istanze di Erberto si decide a valicare la temuta montagna per aver precise notizie del Solitario; se non che nel suo ritorno al castello, presa da subitaneo malore, soccombe: un quale evento concorre ad avvalorare le superstiziose credenze.

Anselmo, Priore dell'Abbadia, per non lasciare senza appoggio e sola l'orfanella Elodia si dispone ad impalmarla col Solitario; ma nell'udire a piè dell'ara il nome di Carlo Duca di Borgogna, pronunzia contro di lui l'anatema a cagione della strage portata da Carlo e dal suo esercito nell'Elvezia e specialmente nella città di Granson, dove i Borgognoni avevano fatto passare a fil di spada 800 uomini che l'avevano difesa.

Elodia di dolore muore, ed il Solitario a questa notizia si precipita in un torrente dal sommo di una montagna.

Questo è il racconto svolto nel presente melodramma. Esso è desunto dal celebre romanzo *Il Solitario*, dettato dall'elegante e briosa penna del Visconte d'Arlincourt, però con diversità di episodi e di personaggi.

L'Autore.

PERSONAGGI	ATTORI
CARLO, Duca di Borgogna, detto il Solitario	*Luigi Magnani*
ERBERTO, Confidente del Solitario	*Giacomo Piazza*
ANSELMO, Priore dell'abbadia d'Herstall	*Pietro Milesi*
ELODIA DI SAN MAURO . .	*Giusepp.ª Caruzzi-Bedogni*
Cont.ssa IMBERGA DI ROBSART	*Carolina Castiglioni*

CORO

Cortigiani di Carlo, Guerrieri, Alpigiani ed Alpigiane

Ancelle.

La scena è in Elvezia, Cantone di Underlach.

Epoca il secolo XV.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Montagne dell'Elvezia con veduta in lontananza nella valle dell'Abbadia di Herstall.

Carlo *sta adagiato sull'erba vicino ad una capanna che si scorge sull'altura di una montagna, alle cui falde si trovano i* **Cortigiani** *di Carlo.*

CORO DI CORTIGIANI

I. Mira: assiso su sterili glebe
Della Gallia il terror, lo spavento,
Or qual vigil pastor del suo armento
Sull'inospita balza egli appar.

II. Atteggiato a mestizia ei ricorda
Le vittorie, gli allori acquistati;
La memoria dei tempi passati
Gli è cagione d'immenso penar.

TUTTI Sovrumano poter del destino!
Come l'astro di Carlo ecclissò,
Un tremendo guerriero a un meschino
Ne' suoi strani decreti eguagliò!..
(Carlo assorto cogli occhi rivolti all'abbadia)

CARLO La mia vita è un fior che muore
Se quell'angiol non l'avviva;
Elodia è il primo amore, *(con trasporto)*
La mia speme il mio tesor;
Del romito ell'è la Diva
È il conforto ai suoi dolor.

CORO DI CORTIGIANI

Sorgi, Signor, appressati
Ai tuoi fedeli amici,
Non ricordar le glorie
Dei tempi tuoi felici.
È una sventura orribile
Il rimembrar quei dì.

CARLO *(che sarà sceso dalla montagna)*

O miei diletti! le grandezze umane
A me lusinga più non son: sol queste
Selvaggie roccie io adoro,
Quì pellegrino nuova vita io vivo.
D'ogni dolcezza privo *(animato)*
Non è ancor Carlo: d'avvenir sereno
M'illudo ancor. — Se a me propizio il cielo
Sorride, allor sarò beato appieno.
Ah! ch'io già esulto al tenero
Pensier del mio tesoro,
Una celeste vergine
Vidi... già l'amo e adoro.
È la delizia, l'idolo, *(con enfasi)*
Desìo di tutti i cor.
Di questa valle inospita
Dell'innocenza è il fior.
Tutta mi esulta l'anima
Per lei d'ardente amor.

CORO
Qual sorpresa, qual stupor!
Carlo preso dall'amor!

CARLO
Al cospetto d'Elodia
Più splendor non hanno i troni;
Ella è fonte d'armonia,
La rugiada ai miei martir.
Se immortale un'esistenza,
Senza lei mi desse il fato,
Un istante seco a lato
Sceglierei... e poi morir.

CORO
Possa il cielo, o Prence amato,
Coronare i tuoi desir.

(Partono tutti verso la montagna in direzione della capanna del Solitario. Carlo anch'egli saluta, poi triste, taciturno e a capo chino si incammina sulle roccie.)

SCENA II.

Anselmo *giunge turbato e guarda dietro i suoi passi la lontananza.*

ANS. Guerrier da lungi io miro!... A quali strani
Novelli eventi or ne prepara il cielo!
Ah! dal dì che augel rapace
Sovra il monte pose il nido,
Da quel giorno un genio infido
Di sventura è a noi forier.
Questi monti, asil di pace,
Questa valle un dì beata,
Ora spesso è contristata
Da temuti avventurier. *(via lentamente.)*

SCENA III.

Parco del castello della Contessa Imberga, con veduta del castello.

Coro di Guerrieri.

I. Ecco il castel!...
II. Magnifico!
Di bei giardini adorno
Oh! com'è vago!... Sembraci
Di pace e amor soggiorno.
I. *e* II. Felici quei che godono
La dolce pace agreste,
Beati quei fuggono
Del mondo le tempeste.

SCENA IV.

Erberto *e* Coro.

ERB. Valorosi guerrieri di Renato:
Qui avrem tetto ospital, qui poseremo
Dei brandi e dei cimieri il grave incarco.
Già radunate stanno immense schiere

D'altri guerrieri nel suolo d'Elvezia.
E la Lorena all'inimico assalto
Non fia che ceda mai. - Echeggi intanto
La tromba in questa valle, onde riveli
Il giunger nostro ai timidi alpigiani.

(parte il Coro.)

SCENA V.

Contessa Imberga *ed* **Erberto.**

ERB. Chi mai veggio?... la Contessa...
Da qual gioja è l'alma oppressa...
Sento il core palpitar...
CON. Ah! giungesti, o Prence, ansiosa
Già t'attende la tua sposa
Che or ti è dato di abbracciar...
ERB. Deh! mi guida tosto ad essa! *(con ansietà)*
CON. No... t'arresta..: al tempio andò;
Colà prega genuflessa
Per chi il ciel le destinò.
ERB. Ah! tu, crudele, i palpiti
Di questo cor non senti;
Ardente brama spinsemi
Quivi a guidar mie genti.
Pensa quant'io ho bramato
Di rimirar la vergine
Che tu m'hai destinato!
(osservando il ritratto di Elodia)
Se a questa effigie simili
Son sue sembianze, o cara,
(in estasi amorosa)
Noi voleremo all'ara:
Là i nostri voti fervidi
Coronerà l'amor
CONT. Era Elodia fior languido
D'omai cadente stelo,
Che deperiva incognito
Solingo in questo cielo,
Se non l'avessi amata
Più che una madre tenera. —
Or fia per me beata. —

Felicità invidiabili
Vi apresterà l'Imene;
Son dolci le catene
Quando n'è fabbro un vivido
Imperituro amor.

SCENA VI.

Da un lato della scena si scorgerà il promontorio denominato il Picco terribile; dall'altro lato un atrio ed una Cappella.

Elodia *genuflessa sur un gradino della cappella, poi* **Carlo**.

Elodia Madre dei mesti, ascoltami
Dalle superne sfere,
A te gradite salgano
Le calde mie preghiere!...
Amo d'amor purissimo,
Tal che il mio cor ferì:
E l'amo più del fulgido
Astro forier del dì.
Come virgulto pallido,
Son io prostesa al suolo;
Egra colomba e timida
Ch'erger non osa il volo.

Car. *(non veduto da Elodia)*
Forse, ah! forse a me pensa... oh! contento!
(avvicinandosi ad Elodia, con trasporto)
E fia ver! per me preghi?

Elod. *(da sè, confusa)* (Infelice!
Che mai dissi...) *(a Carlo)* Pregar non mi lice?
Fuggi — il cielo mi lascia implorar.

Car. *(con affetto)*
Di tua prece il dolcissimo accento
Giunse a me... ch'io ti lasci or vorresti?
Viva fiamma nel cor m'accendesti...
Elodia, non ti posso lasciar!
Angioletta discesa dal cielo
Quale un Nume te appresi ad amar!

Elod. Misterïoso mortal, sgombra il velo
Del mister.
Car. Ti farebbe tremar!
Elod. La tua patria, il tuo nome, o Signore?
Car. Oh! rimanga ignorato in eterno...
Esso è un nome feral che l'averno
Sulle brune sue porte stampò.
Elod. Qual m'assale incompreso terrore!
La tua voce il mio cuore agghiacciò.
Car. Ma ti basti, bel fiore d'Eliso,
Che il romito sol vive per te.
Elod. A che infingo?... il mio cuore è conquiso;
Elodia... la sua pace... perdè.

A due

Car. Dalla speme derelitto
Mesti dì il mio cor traeva;
Di mie pene nel conflitto
Già la morte m'attendeva;
E l'angelico tuo viso
Mi schiudeva un paradiso.
Ah! la vita, orrendo pondo
Un deserto immenso il mondo,
(colla massima tenerezza)
Senza te mi fora ognor.
Elod. Dalla speme derelitto
Mesti dì il mio cor traeva;
Di mie pene nel conflitto
Già la morte m'attendeva.
Quando il nobile tuo viso
Mi schiudeva un paradiso.
Ah! la vita, orrendo pondo,
Un deserto immenso il mondo
Senza te mi fôra ognor.

SCENA VII.

Erberto, Contessa, Elodia *e* **Carlo** *che si sarà abbassata la visiera dell'elmo, e seguaci di Erberto.*

Erb. Un guerrier... e chi mai fia?
Qui con essa favellò...
A qual fin dall'abbadìa
Elodia - si allontanò?

Un orribile mistero
Qui s'asconde; ma l'audace
Dovrà ben narrarmi il vero.
Elodia credea incapace
D'un colloquio d'amor... *(alla Contessa)*
No.. qui colpa esser non puote,
(correggendosi)
Troppo candido è quel cor.

CONT. Un guerrier... e chi mai fia?
Qui con essa favellò...
A qual fin dall'abbadìa
Elodia si allontanò?
Un orribile mistero
Qui s'asconde, e quell'audace
Sembra ignobil venturiero;
Elodia credea incapace
Di un colloquio d'amor.
Pur colpevole non puote
Apparir quel vergin cor.

CAR. Qual ne attende sorte ria!
La mia stella s'ecclissò...
Dovrò perdere Elodia:
E di me niun più l'amò!!!
Come mai passâro rapide
L'ore belle del gioire.
Da Elodia dovrò dividermi:
Insoffribile è il martire.
Già t'aspetta altro consorte, *(ad Elodia)*
Il tuo imen sarà mia morte,
Nostro talamo l'avel.

ELOD. Un guerrier... e chi mai fia? *(accenna ad Erb.)*
Con mia zia - qui si recò,
A qual fin dall'abbadia
Con costui si allontanò? *(in atto di sorpresa)*
Qual ne attende sorte ria!
È un destino omai l'amarti *(a Carlo)*
Adorarti - o mio fedel.
Un crudel presentimento *(da sè)*
Mi ricolma di spavento!...
Se si avvera, allor la morte
Sposerà nostre alme in ciel!...

CORO Un crudel presentimento
Ne ricolma di spavento...

ERB. *(a Carlo, avvicinandosi con ira)*
Temerario !!! qual t'adduce
Rio destino in questo loco?
Balenar vedrai la luce
Del mio acciaro, o cavalier.
(in atto di sguainare la spada)
CAR. *(ad Erb.)* Va!... dell'ira allenta il fuoco,
Contro me si pugna invano:
Non sai tu che è ardire insano
Cimentare il Dio guerrier? *(con forza)*
ELOD. Giusto ciel! che in cor mi leggi
Ogni affetto, ogni pensiero,
Tu mi salva, tu mi reggi,
La mia speme è solo in te.
CONT. *(ad Erb.)*
Prence! omai si scopra il vero,
Egli osò men puro amore
Suscitar nel vergin core
Ch'era degno sol di te.
CORO (Sordo romba intorno un fremito
Che è foriero di sventura.)
ERB. *(al Coro)*
Egli è ver? qual prigioniero
Al castello, olà, sia tratto.
(le guardie si presentano a Carlo)
ELOD. *(frapponendosi alle guardie)*
Prigionier!... di qual misfatto
Egli è reo?
CAR. *(ad Elodia senza punto turbarsi)* Non trepidar!...

(Nell'atto che le guardie stanno per avvicinarsi a Carlo egli si scopre il petto, e lascia travedere una decorazione. A tal vista le guardie ed Erberto depongono tosto la spada, ed esclamano in atto di devozione e di riverenza misto a massima sorpresa)

CORO *ed* ERB.
Chi! chi mai, oh! Cielo, appar !!!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Il Monte Selvaggio ed il Picco terribile da un lato della scena; dall'altro lato alberi fronzuti e floride pendici. Un zampillo di fontana.

Coro *di* **Alpigiani** *ed* **Alpigiane.**

I. *(dall'interno)*
Vergini, Spose, o voi cui scalda il petto
Gentile affetto,
Fuggite il Solitario...!
II. Garzon trilustri dall'età beata
Ed invidiata,
Fuggite il Solitario...!
I. *e* II. Madri e Pastori dal canuto crine,
Voi tutti infine,
Fuggite il Solitario...!
I. *(sulla scena)*
Sulla vetta del monte torreggia
Quando è fitta la notte un fantasma,
Ed intorno al fantasma rosseggia
Vorticoso d'averno un chiaror.
S'odon grida: chi geme e chi spasma...
Delle fate or ti par la tregenda;
Ora il monte ti par si scoscenda
E t'inghiotta all'orribil fragor.
II. Sento un gelo piombarmi nel cor!
I. Ahi! talora in ammanto sanguigno
Giù discende lo spettro alla valle,
Orme imprime sul ripido calle
Ch'uman piede giammai vi stampò.
I. *e* II. Tutti tutti lontani dal monte
Che lo spirto infernale abitò. *(partono)*

SCENA II.

Erberto *solo.*

ERB. Sgombraro alfine i valligiani. - Io deggio
Al prence Carlo favellar. - Addio *(con amarezza)*
Sogni di amor, dorate larve addio!...
La fidanzata mia
Ama ed adora Carlo; ebben dirôgli
Che per l'affetto che mi lega ad esso
Infrangerò la mia promessa io stesso.
Rinunziare a quest'amore
Sacrifizio è ben crudel;
Ma un conforto è a questo core
Al mio Sire esser fedel.
Egli pur fra la sventura
Vegga un raggio balenar
Di una gioia ardente e pura
Che lo venga a consolar.
L'amor, le gioie arridano,
O sposi, al vostro Imene;
Serbate a me sol restino
D'illuso cor le pene.
In olocausto apprestomi,
Carlo, dinanzi a te.
Saprò frenar le lagrime
Senza invocar mercè.
Un'amistà più fervida
Sarà compenso a me.

SCENA III.

Carlo *e detto.*

ERB. O mio Prence! ognuno estinto
Te credeva...
CAR. E tale al mondo
Esser bramo. »E il dì che vinto
»In un baratro profondo
»Quasi esanime giaceva,
»Uom cui sol tu sei l'uguale

»Con pia cura mi toglieva
»Da quel baratro fatale:
»E perchè sembrasse vera
»La mia morte, il pro' guerriero
»Nel silenzio della sera
»Di mie vesti e del cimiero
»Fredda salma allor fregiò.

ERB. »E il guerrier per te scambiato
»Di una tomba il re onorò;
»Le tue gesta ed il tuo fato
»Su quel marmo vi segnò.
»Quante volte e quante ho pianto
»A quel tumulo d'accanto!
»E non passa pellegrino
»A quel tumulo vicino,
»Che una lagrima sincera
»Non si veggia a lui spuntar;
»E col suon della preghiera
»Pace all'alma supplicar!...

CAR. In campo era qual fulmine
Temuto, il sai, mio nome,
Ad ambizïosi principi
Discoronai le chiome;
La coppa della gloria
Mi porse ognor vittoria.
Ma pur men dolci palpiti
Provò il mio cor allora
Di quei che or sente a intendere,
Che oltre la tomba ancora
Qualche pietosa lagrima
Sul cener mio cadrà.

ERB. La tua memoria ognora,
Finchè virtude pregiasi,
Cara ad ognun sarà.

CAR. Erberto, or di': te qual ventura amica
Guida costì!

ERB. Della Lorena il duce
Me inviò in Elvezia di soccorsi in traccia
Del suo regno a difesa. —
E tu?... dal dì che tramontato l'astro
Della Borgogna ognun credette, dopo
Il disastro fatale,
Quì ricovrasti?

CAR. A queste roccie in seno,
Oscuri dì ognor vissi; un ciel sereno
La selvaggia natura,
Diêrmi essi asilo in tanta mia sciagura.
Là del monte in sulla vetta
Umil cella giace eretta;
Là diviso dai viventi
Le mie ambascie i miei tormenti
Affidava all'aure ognor.
Quando un angelo del cielo
Nella valle in mortal velo
M'apparì tutto splendor.
Allor fui beato appieno,
E quêtarsi in un baleno
Le tempeste del mio cor.
Il suo nome, il suo sembiante
Ti è ben noto?... *(con amarezza)*

ERB. Ognor l'ho innante,
Nè scordarlo mai saprò.

CAR. Tu pur l'ami?... *(con rincrescimento)*

ERB. *(con esitazione da sè)*
(O ciel!... che dico?...)
(a Carlo) S'egli è amore, o dolce amico,
Ammirar quel suo bel viso,
La sua grazia, il suo sorriso,
Disamarla inver non so.
(Simular ch'io non l'adoro *(da sè)*
Mentre il cor per lei sospira
È un orribile martoro,
È il maggior dei sacrifizii
Ch'io tributo all'amistà.)
Ma, t'acqueta, o Prence, Erberto *(a Carlo)*
Questi monti lascierà.

CAR. *(da sè)* (Elodia sol io t'adoro,
Sol per te il mio cor respira;
Fora orribile martoro,
Il maggior dei sacrifizii
Rinunciarla all'amistà.)
Elodia, diletto Erberto, *(ad Erberto)*
Le mie ambascie addolcirà.
Addio Erberto.

ERB. O Carlo, addio:
Il tuo Erberto ognor rammenta;

Ah! giammai fra noi fia spenta
L'alma face d'amistà.
Sia propizio ognora Iddio
Alla tua felicità. *(partono.)*

SCENA IV.

Interno del castello d'Herstall.

Contessa Imberga *indi* **Elodia.**

CONT. Che intesi io mai!... alla sua fè giurata
Rinuncia Erberto...
ELOD. *(giungendo frettolosa)* O mia seconda madre!...
Fia ver che torna a libertà il mio cuore?
CON. Per or sospeso è il progettato imene;
Alto dover altrove appella Erberto.
ELOD. Oh! Dio! sospeso... ed io credeami sciolta.
CONT. Non l'ami dunque?
ELOD. Amata zia, m'ascolta:
Uom saggio e prode cavalier si è al certo,
Io bene il so; ma è l'alma mia ritrosa
A questo imene.
CONT. E diverresti sposa
Del Solitario? libera favella.
ELOD. Il Solitario! immensamente l'amo!
CONT. Ebben: felice farti solo io bramo. *(parte.)*

SCENA V.

Elodia.

ELOD. Del Solitario sposa! oh me beata!
Vieni fra queste braccia: *(in amorosa estasi)*
Di te è il mio core ansioso.
»Senza di te quest'anima
»Mai non avrà riposo.
Quando un cor d'amor digiuno
Di trilustre verginella

Erra in cerca d'una stella
Che sia guida ai suoi desir,
Ah! non è, non è delitto
Se per lei quell'astro splende,
Se dal ciel pietoso scende
Le sue ambascie a raddolcir.
Già parmi il ciel sorridere
Ai voti miei ferventi,
Coll'ali sue lucenti
Mi scherza intorno amor.
D'Imen le tede splendono,
Omai s'appresta l'ara,
Giá i valligiani a gara
M'offron ghirlande e fior. *(parte.)*

SCENA VI.

Spazio semicircolare ombreggiato all'intorno da platani nel cui centro si scorge il tempio di gotica architettura dell'abbadia di Herstall. — La campana darà quattro tocchi.

Alpigiani *ed* **Alpigiane** *che ritornano dalla campagna e vanno in chiesa.*

I. La campana della sera
Quattro volte già squillò;
E del vespro alla preghiera
Ogni pio cristian chiamò.
II. Su dal piano, giù dal monte,
D'agil corso e voglie pronte,
Vispi amanti e ninfe liete
Quì movete - il piè legger.
Se bramate ognor fiorenti
Le campagne, i vostri armenti,
Al Signor dell'universo
Sia converso - ogni pensier.
Questa sera al suol devoti
Prosterniamci, intenti i voti,
Onde al cuore di Elodia
Pace sia - e arrida amor.

È la vaga verginella
Del tapin propizia stella,
D'ogni cor la prediletta,
Benedetta - dal Signor. *(entrano in chiesa.)*

SCENA VII.

Erberto.

ERB. Deserto è il loco... a chi l'orribil caso
Narrar dovrò! Destino dispietato!
Per colmo di sventura
In questi monti dunque m'hai serbato,
»Perchè io, cui piange per crudel ferita
»L'esulcerato cuore,
»Consolator d'altrui qui rimanessi
»E nunzio infausto.»

SCENA VIII.

Anselmo *e detto.*

ANS. A che, o Signore,
A tarda sera qui nella valle:
Avreste forse smarrito il calle?
ERB. Non è d'Herstallo qui l'abbadia?
ANS. Chi mai cercate?
ERB. Cerco Elodia!
ANS. Di retro al tempio sorge il castello.
ERB. Di là già riedo...
ANS. Eppur sua zia
Contessa Imberga...
ERB. *(col massimo dolore)* Testè spirò.
ANS. O Dio tremendo! qual mai flagello
Sull'infelice, qual mai piombò...!
ERB. A piè del picco orribile
Dove più denso è il bosco,
Giace un'enorme lapide...
ANS. Quel loco appien conosco.
Prosegui or via che fu?...

ERB. Colà passando, un rantolo
Odo sommesso... arresto
Il passo... intorno esamino:
Veggio... destin funesto!
Una morente .. celeri
Soccorsi ad essa appresto...
Ma fur pur troppo inutili...
Ella non era più...!...
ANS. Un assassinio è questo?
ERB. Un assassinio? ah! no!
Sulla sua spoglia esamine
Niuna vid'io ferita.
Da rio malor fulmineo
Colpita - ella spirò.
ANS. Ah! soggiorna, o guerrier, uom fatale
Sulla balza del Picco romita
Che tremendo per possa infernale
Micidiale è a chi innanzi gli va.
La contessa a quel monte è salita:
Per saluto ei la morte le dà.
ERB. A tai fole, o buon pastore,
Solo il volgo presta fè.
ANS. Non ch'io creda, ma, o Signore,
Tal già diede altrui mercè.
ERB. Fole, vi dico: valoroso e buono
È il Solitario. Ma di chiesa omai
Escono gli alpigiani.
Al castello!
ANS. Al castello!
ERB. Grandi cose saprete... *(escono discorrendo)*

(Frattanto escono gli alpigiani di chiesa, ed attraversano la scena ricantando l'ultima parte del loro coro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta in lontananza la montagna del Picco terribile. - Alle falde di essa, a destra, un folto bosco ed un enorme macigno presso del quale si scorge la tomba della Contessa Imberga coperta di fiori. - A sinistra una fontana. - È notte. - La luna è nel pieno suo splendore.

Carlo

genuflesso alla tomba della Contessa, arpeggiando un liuto.

Car. Tu che godi la pace dei giusti
Nel sorriso dei santi, o bell'alma,
Soffra deh! la tua povera salma
Ch'io qui presso implori pietà...
»Una nube sanguigna circonda
»Del mio fato l'infausta cometa,
«Tu la sgombra... più vaga e più bella
»Fa che torni la prisca beltà.

SCENA II.

Elodia *e detto.*

ELOD. *(non veduta da Carlo)*
È questo il loco ove un ignoto foglio
Mi chiamò. . qui dove immaturo fato
Troncava il fil della preziosa vita
Della Contessa (*) O ciel! qual voce al core
(*) *(udendo la voce di Carlo)*
Dolce discende; il Solitario è desso,
Il generoso, a quel frale d'accanto,
Offre il tributo del suo flebil canto.

CAR. Nel deserto del mondo m'avanza
Pur di speme ridente un baleno,
Una fiamma mi ferve nel seno
Che più pura, no, il cielo non ha.
Se a' miei voti sorridi, ogni sera
Sul tuo avel genuflesso il mio canto
Modulato agli accordi del pianto
Nel silenzio dei morti si udrà!...

ELOD. *(avvicinatasi a Carlo)*
O pietoso notturno cantor:
Deh! prosegui la mesta canzon;
Refrigerio soave al mio cor
Di tua voce è il patetico suon.

CAR. *(con trasporto)*
Elodia! o divina Elodia!

ELOD. Qui mi trasse un orribile fato.

CAR. L'infelice Contessa morìa
Dall'alpestre mio tetto al redir,
Già sul sasso fatale ho versato
Pianto amaro e profondi sospir.

ELOD. Per estremo tributo d'affetto,
La sua tomba baciare vo' ancor,
Ove giace mi scorta, o diletto!

CAR. *(conducendo Elodia presso il macigno ove è la tomba della Contessa)*
Meco vien. .. l'ho coperta di fior.
(ad Elodia dopo di aver pregato un momento)
Sorgi, o cara, or deh! t'affida
A chi amarti ognor saprà.

ELOD. L'orfanella in te confida... *(alzandosi)*
CAR. Il tesoro ei serberà.
Lungi dagli uomini - dai vani onori,
Dei monti inospiti - fra i muti orrori,
Sarai tu l'angelo - dolce Elodia,
Tu sarai l'idolo - dell'alma mia.
D'invidia agli angeli - uniti ognor
Qual'onda placida - in mezzo ai fior,
Fia il viver limpido - e lieto il cor.
ELOD. Lungi dagli uomini - dai vani onori,
Dei monti inospiti - fra i muti orrori
Teco nell'eremo - d'amor ricetto
Godrà quest'anima - pace e diletto.
D'invidia agli angeli - uniti ognor,
Qual'onda placida - in mezzo ai fior
Fia il viver limpido - e lieto il cor.

(partono.)

SCENA III.

La scena rappresenta lo spazio semicircolare dell'abbadia, parato a festa per nozze. Pendono dagli alberi ghirlande di fiori.

Anselmo *e* **Coro** *d'ambo i sessi di* **Valligiani.**

ANS. Pastori, amici a me diletti, udite:
Il dì trascorso l'immaturo fato
Segnò di lei, che l'unico sostegno
Era dell'orfanella a tutti cara.
Sola nel mondo ella prescelse a sposo
Il Solitario che in segreto amava,
E che d'illustre parentado è figlio.
Ai nuovi sposi intanto
Tutti pregate sia propizio il cielo.
Eccoli... *(Anselmo entra nel tempio)*

SCENA IV.

Carlo, Elodia, Erberto *e detti.*

ELOD. O care mie compagne,
D'infanzia amici, al colmo io giunsi appieno
Di mia felicitade. Al mio diletto
A' piè dell'ara io giurerò fra poco
Eterna fede e amore.

CORO *d'ambo i sessi (ad Elodia)*

Le arcane porte schiudavi
Dei puri gaudii amore,
Quanto vezzoso, ingenuo
E peregrino fiore!

ERB. Io testimon non invido *(agli sposi)*
Vi seguirò, presago
Fia il vostro viver limpido
D'un rio tra fior l'imago.

CAR. Col cuor commosso i vostri augurii accetto.

SCENA V.

Anselmo *uscendo dal Tempio e detti.*

ANS. La cerimonia è pronta: *(al Solitario)*
Or qui del mondo in faccia
Il nome vostro proclamar vi piaccia.

(comincia a rumoreggiare da lontano la tempesta)

CAR. D'Iddio ministro, a' piè dell'ara conta
Sol là ti fia la mia stirpe,
Sotto quegl'archi parlerò, il giurai. *(con forza)*

ANS. Al tempio dunque andiam...

TUTTI *(meno Elodia)* Che sarà mai!

(Entrano tutti nel tempio accompagnati dai preludii della musica adatta alla circostanza di una festa nuziale. Il cielo che avrà cominciato ad oscurarsi, andrà gradatamente assumendo un aspetto sempre più tetro e minaccioso, in modo da rendere verosimile la caduta della folgore nel momento in cui Anselmo udrà dalla bocca di Carlo il proprio nome.)

ANS. *(dall'interno del tempio con accento grave)*
Ora lo sposo il nome suo riveli!
Guai a chi mente degli altari all'ombra.

CAR. Io sono Carlo... di Borgogna!!
(cade il fulmine)

TUTTI *(uscendo dal Tempio)* O cieli!

(Elodia sviene, ed è accompagnata da due damigelle fuori della scena)

ANS. Anatema! su Carlo Anatema!
TUTTI Anatema! Anatema! Anatema!
ANS. Il suo nome maledetto
Passerà all'età future;
D'esterminio e di sventure
Fu il suo brando apportator.
Senza terra e senza tetto,
Solitario fra i viventi,
Dei sofferti altrui tormenti
Provi anch'ei gli aspri rigor.
Nè il sacrilego, il rispetto
Serbò agli unti del Signor.
L'ultim'ora al maledetto
Nieghi il cielo i suoi favor.
CORO Anatema! o pena orrenda!
Già la folgore è caduta,
Così il ciel gli empi saluta
Che hanno infranto e leggi e onor.
ANS. Quanto più tarda, è tremenda
La vendetta del Signor.
CAR., ERB. Sul tuo capo pur discenda
La vendetta del Signor!...

(partono per opposte parti, però Carlo ed Erberto insieme.)

SCENA IV.

Interno del castello dell'Abbadia. Dai veroni aperti in prospetto degli spettatori si vedrà il Monte Selvaggio e la capanna del Solitario.

Elodia *ancor vestita degli abiti nuziali, adagiata, sofferente, è immersa in un sopore.* - **Coro** *di* **Ancelle** *e di* **Villanelle.**

CORO Dormi, o diletta vergine,
Nata al dolore, al pianto.
Dolci visioni aleggino
Al tuo origlier d'accanto;
E alla tua mente pingano
De' tuoi bei dì l'incanto,
Quando fra i prati roridi
Ivi cogliendo fior.
Ah! un nume amico e provvido
Ti renda al nostro amor.

ELOD. *(svegliandosi)*
Dove son io?... chi siete voi...? Chi siete?

UN'ANC. L'infelice delira!

ELOD. Ardente vampa spira
L'aura per me; raggi sanguigni, truci
Tramanda il sole, ed un orrendo spettro
Ovunque volga il piè, par che m'insegua!..
Non avrà dunque il mio dolor più tregua!

ANC. Ti rasserena: il ciel delle tue pene
Pietade avrà!

ELOD. *(con disperazione)* Pietà? Fu sordo il cielo
Alle mie preci. In queste valli amene

Crebbi trastullo di lusinghe liete,
Dell'amistade e dell'amore in grembo...
Ghirlanda in dì festivo in su la fronte
Posta per gioco, e tosto
Gettata vizza a piè del passeggiero...
Ahi!... mi si spezza il core a un tal pensiero.

(ricade immersa nel massimo dolore. Indi rivolta alle ancelle, dopo breve pausa, canterà)

Per pietà deh! m'additate
La capanna del selvaggio,
Della luna al mesto raggio
Dammi o ciel ch'io veggia ancor.
È quell'eremo, mirate,

(alle ancelle indicando la montagna)

Il santuario dell'amor.
Là dintorno un'aura pura
Spira il ciel sorriso e vita,
Quella balza è ognor vestita
Di fragranti e vaghi fior,
Primavera eterna dura,
Nome ignoto è là il dolor!..

CORO — Poveretta! languisce d'amor!

ELOD. — Deh! tacete... alata schiera
D'angioletti or qui s'aggira,
Con la cetra, e con la lira
Va arpeggiando in pio tenor...
Per l'incanto dei divi concenti
Il suo corso ha sospeso la luna...

CORO — D'ogni gioia del mondo digiuna
Scenderà la meschina all'avel!

ELOD. — Dei cherubi si avanza il bel coro...

CORO — Ciel! l'assisti in cotanto martôro!

ELOD. — L'aure fende coll'ali dorate...
Sul mio crin han ghirlande intrecciate
Di verbene e di candidi fior....
Ah!... il mio spirto alle sedi beate
Vola in grembo al suo sposo fedel.. *(spira)*

CORO — Oh! dolor! tanta grazia e beltate
Or sen giace di morte fra il gel.

SCENA ULTIMA.

Carlo *entrando a precipizio accompagnato da* **Anselmo** *e da* **Erberto** *che invano tenteranno d'impedire l'accesso a Carlo.*

CAR. *(colla massima disperazione)*

Ella è morta!!! O suprema sciagura!!!

(allontanandosi con precipizio)

Teco io pur scenderò nell'avel!!!

(Erberto lo segue)

(Dai veroni aperti vedesi Carlo che salito precipitosamente sopra un picco si getta al basso)

Insieme

ANSELMO

Va! cagion di cotanta sventura,
Va: l'averno t'inghiotta, o crudel!!

CORO

O sventura! Tremenda sventura!
Sia pietoso a quell'anime il ciel!

FINE.

ELENCO
DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

Ajo nell'imbarazzo
Alberico da Romano
Amalfi (La Contessa)
Amore alla prova
Amore e Capriccio
Anna Bolena
Aretino
Aroldo
Arrivo del sig. Zio
Artisti alla fiera
Ascanio il gioielliere
Assedio di Corinto
Attila
Ballo in maschera
Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Betly
Birrajo di Preston
Boscaiuolo (Il)
Bravo (Il)
Cadetto Guascogna
Caid
Capuleti e Montecchi
Camoens
Cantante (La)
Catterina di Guisa
Catterina Howard
Celinda
Cenerentola (La)
Chiara di Rosenb.
Chi dura vince
Clotilde Monselice
Colpe del Cuore (Le)
Columella
Contessa di Mons
Contrabbandiere
Corradino di Svevia
Corrad. cor di ferro
Così fan tutte.
Crispino e Comare
Demente (La)
Diavolo condannato
Dissoluto (Il)
Dinorah
Domino nero (Il)
D. Carlos
D. Checco
D. Pasquale
D. Bucefalo
D. Procopio
D. Sebastiano
Due Ciabattini
Due Foscari
Due fidanzate
Due Figaro
Due Orsi
Due Precettori
Due Sergenti
Esmeralda
Ebrea
Ebreo
Elisir d'amore
Elisa e Claudio
Ernani
Esposti (Gli)
Ester d'Engaddi
Faust
Farsa nell'opera
Favorito (Il)
Falsi Monetari
Fieschi
Fiorina
Figlia del Proscritto
Figlia del Reggente
Follia a Roma
Furioso (Il)
Gazza ladra
Gemma di Vergy
Gerusalemme
Gentile da Varano
Gemelli di Preston
Giannina e Bernar[illegible]
Giralda
Ginevra di Firenze
Giovanna d'Arco
Giovanna Guzman
Africana (L')
Giuramento (Il)
Guisemb. da Spoleto
Guglielmo Tell
Giovanna di Napoli
Giuditta
Indovina (L')
Italiana in Algeri
Jone
Lega Lombarda
Leonora
Linda di Chamounix
Lisa de' Lapi.
Lombardi (I)
Lorenzino Medici
Lucia di Lammer.
Lucrezia Borgia
Luisa Miller
Luisella
Macbeth
Matilde di Shabran
Masnadieri (I)
Marco Visconti
Marta
Mantello (Il)
Maria di Rohan
Maria Padilla.
Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matrimonio segreto
Menestrello (Il)
Michele Perrin
Monaldesca
Mosè
Moschettieri
Nabucodonosor
Norma
Nozze di Figaro
Nuovo Figaro (Il)
Ory (Il Conte)
Oberto conte San Bonifacio
Ombra (L')
Orazi e Curiazi
Otello
Pazzi per progetto
Paggio (Il)
Parisina
Petrarca
Pipelet
Pirata (Il)
Poliuto
Postiglione di Lon[illegible]
Prigioni di Ed[illegible]
Precauzioni. (Le)
Promessi Sposi
Puritani e Cav[illegible]
Regina di G[illegible]
Roberto il Diavolo
Roberto Dever[illegible]
Roberto di Norm[illegible]
Rolla
Rigoletto
Rinnegato [illegible]
Ruy Blas
Saffo
Saltimbanco
Scaramuccia
Scommessa (La)
Semiramide
Serva padrona
Simon Boccanegra
Straniera (La)
Sonnambula (La)
Templario (Il)
Torquato Tasso
Traviata (La)
Trovatore (Il)
Tutti in masch[illegible]
Turco in Italia
Ugonotti (Gli)
Ultimi giorni di S[illegible]
Vespri Siciliani
Vestale (La)
Villana Contessa
Vino di Barbera
Zampa
Zingara (La)
Zigaro rivale (Lo)